

Il piano di Roma per sbloccare il prestito a Tunisi e superare il veto Usa

Sono 1,9 miliardi del Fmi. Piantedosi in visita ad aprile

Il retroscena

di Rinaldo Frignani

ROMA Dall'inizio dell'anno sono già più di 12 mila i migranti partiti dalla Tunisia e approdati sulle coste italiane. Nove volte quelli dello stesso periodo del 2022. Un'ondata che si annuncia peggiore di quella dello scorso anno, con 32 mila profughi che hanno raggiunto il nostro Paese seguendo la stessa rotta: +60% rispetto al 2021, con circa 18 mila persone che hanno dichiarato subito come nazionalità quella tunisina, mentre altri 14 mila provenivano da Paesi subsahariani. Oggi la percentuale è più che invertita, con il 90% di migranti sbarcati originari dell'Africa centrale. In pochi mesi, dati alla mano, la Tunisia si è trasformata in un luogo di transito per lo più senza controllo: solo nelle ultime 48 ore sono arrivate in Italia 3 mila persone a bordo di almeno 60 imbarcazioni salpate da Sfax, Kerkenna, Madhia, Soussa, Chebba e Zawia. Ci

sono stati naufragi, morti e salvataggi. La situazione sta precipitando.

Ecco perché il dossier migratorio è in cima alla lista delle priorità nei rapporti fra Italia e Tunisia. Lo ha ricordato proprio ieri il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Bisogna affrontare la questione con grande rapidità perché è un Paese vicino al collasso finanziario, rischio di avere decine e decine di migliaia di migranti che abbandonano la Tunisia. Sarebbe un problema enorme, con tante persone che metterebbero a repentaglio le loro vite — ha aggiunto —. Si deve intervenire immediatamente con i finanziamenti del Fondo monetario internazionale e dell'Europa».

Il nodo dei fondi

La questione è molto delicata. L'Italia, attualmente primo partner commerciale (ha infatti superato la Francia), sta appoggiando Tunisi nel negoziato con il Fmi per un prestito di 1,9 miliardi di euro. Il nostro Paese ha già confermato un sostegno in bilancio di 50 milioni di euro, più una linea di credito di altri 55 milioni a favore delle piccole e medie imprese tunisine. Ma il percorso non è facile e soprattutto bisogna concluderlo in fretta: si calcola infatti che se l'accordo non dovesse andare in porto, le risorse finanziarie dello Stato nordafricano avrebbero un'autonomia di 6-9 mesi. E con oltre 900 mila profughi pronti a partire,

compresi tunisini appartenenti anche alla classe media della popolazione, lo scenario sarebbe peggiore.

L'intervento dell'Ue

Dopo l'ultimo summit fra la premier Giorgia Meloni e il presidente francese Emmanuel Macron, la Commissaria agli Affari interni dell'Unione europea Ylva Johansson si recerà a fine aprile a Tunisi con i ministri dell'Interno Matteo Piantedosi e i suoi omologhi francese e tedesco, Gerald Darmanin e Annalena Baerbock, per cercare di pianificare una gestione comune del massiccio arrivo di migranti. C'è molta attesa sul risultato della missione, sebbene Parigi stia per approvare in queste settimane una legge molto più rigida contro l'immigrazione clandestina, che prevede rimpatri immediati per chi rappresenta una minaccia per l'ordine pubblico (ma anche la regolarizzazione di lavoratori stranieri in settori ora in difficoltà).

Gli Usa contrari

Ma senza lo sblocco del maxi finanziamento del Fmi — è la convinzione italiana — la Tunisia non andrà da nessuna parte. A contrastarlo con fermezza c'è la posizione americana: sulla decisione di Washington pesa soprattutto la considerazione sulle ultime mosse e sulla svolta autoritaria del presidente Kais Saied, che a fine febbraio ha preso di mira proprio i migranti subsahariani, denunciando «un

piano criminale per cambiare la composizione demografica della Tunisia: ci sono alcuni individui — ha detto — che hanno ricevuto grosse somme di denaro per dargli la residenza. La loro presenza è fonte di violenza, crimini e atti inaccettabili, è il momento di mettere la parola fine a tutto questo perché c'è la volontà di far diventare la Tunisia solamente un Paese africano e non un membro del mondo arabo e islamico».

Parole «razziste» per l'Unione africana, che hanno portato a un'immediata caccia al nero. Gli Usa, insomma, ritengono che quella di Saied sia una svolta dittatoriale che ne mina l'affidabilità. A complicare le cose poi ci sono le critiche di Tunisi a Josep Borrell, capo della politica estera europea, che aveva lanciato l'allarme sui rischi di un'ondata di migranti senza precedenti, come anche le influenze sempre più forti di Cina e Russia nel Paese. Di contro proprio Tajani, nei suoi recenti contatti con il segretario di Stato Antony Blinken e con la direttrice del Fmi Kristalina Georgeva, ha prospettato il rischio di uno «scenario libico» in caso di crollo di Tunisi.

Gli interessi di Roma

Del resto l'Italia è oggi in prima linea per salvare la Tunisia dal baratro. A ribadire la necessità di immediate riforme interne per sbloccare quei fondi indispensabili, è stata anche la premier Meloni in un

colloquio con l'omologa Najla Bouden. Oltre 900 aziende italiane, con circa 70 mila addetti, lavorano oggi dall'altra

parte dello stretto di Sicilia. Ci sono progetti comuni in campo lavorativo, turistico, culturale e sulla sicurezza. Ma in

gioco c'è anche Elmed, il collegamento elettrico sottomarino di Terna e Steg (Société Tunisienne de l'Electricité et

du Gaz) che arriverà a Castelvetrano (Trapani), con un investimento di 850 milioni di euro. L'inizio dei lavori nel 2024 è più che vicino.

PH. DIDONIZIONE DICOMATA

L'avvertimento

Il timore per il segnale che arriva dalla Tunisia con l'intensificarsi degli sbarchi

La Louise Michel



LA NAVE FINANZIATA DA BANKSY

La Louise Michel, che venerdì notte ha soccorso, al largo delle isole Pelagie, due imbarcazioni alla deriva con a bordo 78 migranti, è la nave umanitaria finanziata dall'artista Banksy. Chiamata così in omaggio alla femminista e anarchica francese vissuta nel XIX secolo, è stata decorata con alcune celebri immagini dello street artist, come la «ragazza con il palloncino» che veste un giubbotto di salvataggio



I nodi**Gli sbarchi e il decreto**

✓ L'aumento di sbarchi in Italia di migranti in fuga dai propri Paesi, insieme alla tragedia del naufragio nelle acque calabresi di Cutro (90 morti), ha portato il governo a varare d'urgenza un decreto

Le pene per gli scafisti

✓ Proprio a Cutro, il 9 marzo, il Consiglio dei ministri ha stabilito pene più severe per gli scafisti, nuove regole per i flussi dei migranti e sulla loro accoglienza, maggiori poteri alla Marina militare

Il nuovo reato nel codice penale

✓ Il decreto introduce il nuovo reato di «morte o lesioni come conseguenza di delitti in materia di immigrazione clandestina», con pene fino a 30 anni in caso di morti causate a più persone

La protezione speciale

✓ Tra i punti che hanno sollevato polemiche, quello sulla riduzione della protezione speciale (contro l'espulsione o il respingimento verso un Paese ostile). Anche dal Quirinale sono emersi dubbi

Gli effetti sulla Bossi-Fini

✓ Il decreto incide poco sulla legge Bossi-Fini del 2002, cardine in materia di immigrazione per decidere chi da fuori Ue può entrare e rimanere in Italia. Pd e Terzo polo ne chiedono il superamento

**A Lampedusa**

Un peschereccio con a bordo un gruppo di migranti di vari Paesi è attraccato direttamente al molo del porto dell'isola del Mediterraneo; in 24 ore sono arrivate quasi 2 mila persone, oltre il doppio se si guarda agli ultimi quattro giorni

(Ansa)